

GLI AUTORI

Patrizia Borsellino, Professore ordinario di Filosofia del Diritto e Bioetica, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Federico L.G. Faroldi, Dottorando di ricerca in Logica, Università di Pisa, Università degli Studi di Firenze, Visiting Scholar, Department of Philosophy, NYU, Visiting Scholar, EPHE, Paris.

Mauricio Maldonado Muñoz, Dottorando di ricerca in Filosofia del Diritto e Bioetica Giuridica, Università degli Studi di Genova, Tarello Institute for Legal Philosophy.

Federica Martiny, Dottoranda di ricerca in Storia e Teoria del Diritto, Università di Macerata.

Fabrizio Mastromartino, Assegnista di ricerca in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Roma Tre.

Emil Mazzoleni, Dottorando di ricerca in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Milano.

Marianna Nobile, Dottore di ricerca in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Federico Oliveri, Ricercatore aggregato, Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace, Università di Pisa.

Alessio Panichi, Dottore di ricerca in Filosofia, Università di Pisa.

Alfonso Ruiz Miguel, Professore ordinario di Filosofia del Diritto, Universidad Autónoma de Madrid.

Michele Saporiti, Assegnista di ricerca in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Chercheur post-doctoral, Groupe Sociétés, Religions, Laïcités (EPHE-CNRS), Parigi, Professore a contratto di Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Bergamo.

Natalina Stamile, Dottore di ricerca in Teoria del Diritto ed Ordine Giuridico Europeo, già Assegnista di ricerca, Università "Magna Graecia" di Catanzaro.

Adriano Zambon, Dottorando di ricerca in Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Milano.

Michele Zezza, Dottorando di ricerca in Giustizia costituzionale e Diritti fondamentali, Università di Pisa.

INTRODUZIONE
IL RIGORE INTELLETTUALE
COME FORMA DI IMPEGNO CIVILE

Michele Saporiti

*«Of all Discourse, governed by desire of Knowledge,
there is at last an End, either by attaining, or by giving
over.
And in the chain of Discourse, wheresoever it be in-
terrupted, there is an End for that times»¹.*

T. HOBBS

1. Bobbio non amava le “celebrazioni bobbiane”. Questa introduzione, come i saggi di Alfonso Ruiz Miguel e di Patrizia Borsellino ed i contributi dei miei giovani colleghi che seguiranno, non ha pertanto intento celebrativo: sarebbe come fare un seppur piccolo torto al pudore intellettuale di un Maestro. A ormai più di dieci anni dalla scomparsa, e nel silenzio (purtroppo assai prevedibile e poco rumoroso) di pubbliche iniziative a lui dedicate, questo volume si propone piuttosto di fornire una preziosa occasione a quanti sono ancora agli inizi per rileggere questo classico del pensiero, di testimoniarne l’assoluta attualità nel rigore intellettuale e nell’impegno civile.

2. Esiste una *concinntas* bobbiana, ben percepibile anche nei testi dei suoi corsi universitari. Il suo, come più volte è stato scritto, è uno stile intellettuale ben preciso, nel quale il rigore dell’analisi non sacrifica la comprensibilità. Detto altrimenti, Bobbio era scevro da qualsiasi forma di solipsismo intellettuale, cioè da quell’atteggiamento autoreferenziale spesso presente tra gli studiosi, che si rendono comprensibili a pochi, se non addirittura soltanto a loro stessi. Questo stile sobrio e intellegibile di fare filosofia, rappresenta un tratto non secondario

¹ T. HOBBS, *Of the Ends, or Resolutions of Discourse*, in ID., *Leviathan* (1651), Cambridge University Press, Cambridge, 1996, p. 47.

della sua produzione; quel tratto, come il lettore avrà modo di leggere nelle pagine di Patrizia Borsellino, che fa di Bobbio l'iniziatore di una "filosofia del diritto dei giuristi" e non più solo dei filosofi nel contesto italiano.

Il rigore intellettuale praticato non si declinava unicamente nel privilegiare alla sintesi l'analisi, nello scrutinare la storia del pensiero come operazione necessaria per leggere correttamente la contemporaneità. Un certo modo di intendere e di praticare la filosofia del diritto e della politica partiva innanzitutto dalla sua opera di attento metateorico, com'è stato lucidamente illustrato². La riflessione di Bobbio sullo statuto epistemologico delle sue discipline d'elezione rappresenta uno sforzo di pulizia concettuale e un invito. Pulizia rispetto al passato e agli orientamenti dominanti, soprattutto nella cultura giuridica coeva³ ai primi anni del suo magistero; una cultura gravata da pesanti "ipoteche metafisiche", retaggio di una filosofia dello Spirito allora assai praticata. Invito, allo stesso tempo, ad interrogarsi anzitutto sui compiti e le funzioni che si vogliono assegnare al campo del sapere a cui si vuole contribuire. Questo approccio dovrebbe toccare da vicino ogni generazione di studiosi, compresa quella di cui io e i miei giovani colleghi facciamo parte. Le regole del gioco, e non credo che Bobbio dissentirebbe, impongono, allora, che tale scrutinio venga rivolto anche verso quell'indirizzo analitico-linguistico della Filosofia del diritto italiana, a cui Bobbio stesso diede avvio negli anni Cinquanta del secolo scorso. Un indirizzo che, facendo autocritica, oggi si sottoscrive con un certo automatismo, senza comprenderne appieno i presupposti e ancor meno le ricadute. A risuonare nella mia mente sono le parole di uno dei maggiori esponenti italiani della filosofia di indirizzo analitico-linguistico, Uberto Scarpelli, non a caso allievo proprio di Norberto Bobbio. «La povera e arida filosofia analitica»⁴, scriveva lucidamente Scarpelli in uno dei passi che ben rivelano la sua consapevolezza nei confronti dell'indirizzo filosofico da lui praticato. Il metodo analitico, che sminuzza con la ragione per meglio comprendere, finisce con l'inaridire il suo oggetto d'indagine, se colui che se ne occupa si dimentica che non di sola ragione lui stesso è fatto. Bobbio, come del resto Scarpelli che ben aveva appreso dal suo Maestro, insegnano a tornare all'Uomo anche quando si analizzano unicamente i suoi discorsi

² Nell'ambito della ripubblicazione dei lavori di Bobbio e su Bobbio a dieci anni dalla sua scomparsa, mi permetto di segnalare un lavoro specificamente dedicato alla ricostruzione della riflessione metateorica bobbiana sul diritto: P. BORSELLINO, *Norberto Bobbio. Metateorico del diritto* (1991), Maggioli, Rimini, 2014.

³ Come Bobbio stesso ricordava, «Il testo di esame universale, il libro dei libri, in quegli anni erano le *Lezioni di filosofia del diritto* di Giorgio del Vecchio, che, diffuse per anni in forma litografica, erano state stampate per la prima volta nel 1930» (N. BOBBIO, *Quegli anni a Camerino*, in L. FERRAJOLI, P. DI LUCIA (a cura di), *Diritto e democrazia nella filosofia di Norberto Bobbio*, Giappichelli, Torino, 1999, p. 21).

⁴ U. SCARPELLI, *Gli orizzonti della giustificazione*, in L. GIANFORMAGGIO, E. LECALDANO (a cura di), *Etica e diritto. Le vie della giustificazione razionale*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 94.

e le sue più diverse produzioni culturali, tra le quali vi sono il diritto e la politica. Se manca tale ritorno; se manca l'attenzione alle ricadute di ciò che s'indaga sull'Uomo; se manca, infine, la consapevolezza che per quanto la filosofia si pratici come disciplina critica o metodologica, essa è e rimane *un discorso sull'Uomo* che vuole meglio comprendere la sua finitezza, qualsiasi cosa essa significhi, si produce una filosofia sospesa.

Questo rigore intellettuale che spingeva Bobbio ad esortare «cautela, circospezione, riserbo nel giudicare», a «rinunciare a pronunciarsi piuttosto che farlo affrettatamente»⁵ può costituire oggi, non solo per gli studiosi, un antidoto contro un fenomeno preoccupante e mai superato: il fanatismo. Ricorda una frase bobbiana proprio Alfonso Ruiz Miguel al termine del suo saggio: «detesto i fanatici con tutta l'anima»⁶. Questa confessione senza mezzi termini, mi rimanda ad un passo lucido e spiazzante de *Le philosophe ignorant* di Voltaire:

«Je vois qu'aujourd'hui, dans ce siècle qui est l'aurore de la raison, quelques têtes de cette hydre du fanatisme renaissent encore. Il paraît que leur poison est moins mortel, et leurs gueules moins dévorantes. [...] Mais le monstre subsiste encore: quiconque recherchera la vérité risquera d'être persécuté. Faut-il rester oisif dans les ténèbres? ou faut-il allumer un flambeau auquel l'envie et la calomnie rallumeront leurs torches? Pour moi, je crois que la vérité ne doit pas plus se cacher devant ces monstres que l'on ne doit s'abstenir de prendre de la nourriture dans la crainte d'être empoisonné»⁷.

Contro chi, per parafrasare Voltaire, non si può restare inattivi nelle tenebre? E quindi, chi rappresentano le teste dell'idra del fanatismo per il neo-illuminista Bobbio? Coloro che fanno professione di dogmatismo e praticano l'intolleranza. Non è fanatismo soltanto quello tristemente noto del religioso, che esasperando e strumentalizzando il proprio credo, pone in essere la politica cieca e violenta del terrore. Se volessimo dirla ancora una volta con Voltaire, egli attinge il proprio furore dalla stessa religione che lo condanna⁸. Quella del religioso non è che una possibile espressione del fanatismo. Ugualmente fanatico, a ben vedere, è anche quell'atteggiamento di superiorità acritica che qualsiasi modello di cultura, conpendosi come insuperabile, pretende di avere nei confronti del resto del mon-

⁵ N. BOBBIO, *Politica culturale e politica della cultura* (1955), in ID., *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, Mondadori, Milano, 2009, p. 753.

⁶ N. BOBBIO, *Prefazione*, in ID., *Italia civile. Ritratti e testimonianze* (1964), Passigli, Firenze, 1986, p. 8.

⁷ VOLTAIRE, *Le Philosophe ignorante* (1766), in *Les oeuvres complètes de Voltaire*, 62, The Voltaire Foundation-Taylor Institution, Oxford, 1987, pp. 104-105.

⁸ «Ils puisent leurs fureurs dans la Religion même qui les condamne» (VOLTAIRE, *Fanatisme*, in ID., *Dictionnaire Philosophique* (1764), tr. it., *Dizionario Filosofico*, Bompiani, Milano, 2013, p. 1548).

do. Da tale pericolosa miopia discende il tentativo, tutt'altro che pacifico, di impiantare ovunque la propria produzione e tradizione culturale. Ovunque e spesso con qualunque mezzo. Pensiamo a quanto ci riguarda da molto vicino. Invece di aprirsi al diverso modo con cui l'uomo elabora la propria identità, con il rispetto e la considerazione dovuta a ciò che non si conosce, un certo Occidente (se ancora si può parlare in questi termini) concepisce il proprio modo di pensare e di pensarsi se non come l'unico possibile, come il solo praticabile. Ben si adatta a questo modo di procedere, una critica che Bobbio rivolgeva alla teoria politica di Hobbes, il quale era convinto «di aver costruito l'unica possibile teoria razionale per uomini razionali»⁹. La presentazione della democrazia come dogma da esportazione coatta e cura ad efficacia immediata, non così dissimile al richiamo che si sente spesso fare nella teoria politica contemporanea al modello liberal-democratico come un universale storico¹⁰; la cieca credenza che l'economia sia una scienza naturale, con una nuova e ritrovata legge naturale, la *lex mercatoria*; un certo modello efficientista di concepire l'uomo, ormai libero e uguale di fronte al diritto, ma altrettanto schiavo, per dirla con Habermas, di quello «sciovinismo del benessere»¹¹ che lo porta ad assegnare un diverso peso alla propria vita rispetto a quella dei suoi simili ad altre latitudini. Ostinandomi nello sforzo, riesco a intravedere ben poco di razionale in questo modo di procedere, proprio di coloro che si considerano figli dei Lumi.

Forse chi millanta la sua autoevidente Ragione democratica, liberale ed ugualitaria si dimentica un semplice dato. Anche dietro a quanto accadde in Francia nel 1789, non vi era soltanto un popolo armato di forconi ed esausto di fronte ad una monarchia disinteressata. Questa è una rappresentazione efficace, ma non priva di un certo folklore. Vi era la progressiva e graduale maturazione di *un pensiero diverso e forte* rispetto al passato (in quel caso il pensiero illuminista), che ha preparato il terreno ad un cambiamento radicale e soprattutto radicato. Senza un pensiero forte e capace di sedimentare come contro-modello allo *status quo*, ciò che il fucile abbatte oggi in luoghi con alle spalle secoli di tradizioni politiche ed ideologiche differenti, il fucile dovrà combattere nuovamente domani.

Da qui può rinascere una delle idee bobbiane più forti ed incisive: l'idea dell'intellettuale che non deve mai dismettere i panni della resistenza al dogma-

⁹ N. BOBBIO, *La teoria politica di Hobbes*, in ID., *Thomas Hobbes* (1989), Einaudi, Torino, 2004, p. 66.

¹⁰ Come osserva magnificamente Maffettone riguardo all'evidente crisi in cui versa la liberal-democrazia, «Un primo passo [...] consiste nello storicizzare e rendere meno universalistico il concetto di liberal-democrazia. [...] Il "qui" e "ora" della storicità occidentale devono essere tradotti in un vocabolario più pluralista e aperto alla diversità» (S. MAFFETTONE, *Gandhi per liberal-democratici*, Domenica-Il Sole 24 Ore, 17-18 gennaio 2015, p. 25).

¹¹ J. HABERMAS, *Staatsbürgerschaft und nationale Identität* (1990), trad. it., *Cittadinanza politica e identità nazionale. Riflessioni sul futuro dell'Europa*, in ID., *Morale, Diritto, Politica*, Einaudi, Torino, 2007, p. 126 ss.

tismo, qualunque forma esso assuma. Contro di esso vi è solo il dialogo e il costante esercizio dello spirito critico – mi permetto di aggiungere – verso tutto e verso tutti, a cominciare dalle proprie posizioni. È il rigore intellettuale che non conosce il principio di *auctoritas*, ma unicamente quello ben più modesto di autorevolezza. Un rigore, ancora, che ostinatamente prosegue con il suo dialogo critico, anche quando l'interlocutore è l'incarnazione dell'ottusità e della chiusura. Infine, è il rigore intellettuale che impone la persuasione razionale, sin dove tale persuasione si può spingere e non ad ogni costo, ma che coltiva il rispetto verso gli orizzonti trascendenti a cui gli individui ritengono di appartenere. Detto in altri termini, non è dogmatico l'atteggiamento di chi fa propri determinati dogmi, in virtù di una trascendenza o, all'opposto, di determinati assunti valoriali non religiosi che ritiene irrinunciabili. Dogmatica è, piuttosto, la pretesa della loro completa sottrazione al confronto razionale, la loro autoevidenza, che spesso porta a svalutare a priori la diversità.

L'incertezza e l'instabilità, spesso diagnosticate nel nostro Occidente post-secolare, si possono superare facendo appello a nuovi o vecchi dogmi, nella stessa misura in cui è possibile imparare a camminare senza mai allontanarsi dal rassicurante perimetro di un muro. Occorre, quindi, individuare le nostre verità universali e indiscutibili, e ripensarne la fondazione. In altre parole, guardare all'universalità di determinati diritti o istituti, come Bobbio ci ha insegnato, come ad una conquista, che in quanto tale va difesa e protetta. Mi riferisco, quindi, ad *un'universalità contingente e convenzionale*¹², che proprio in quanto tale, richiede impegno nella sua riaffermazione. Solo in questo modo, senza trincerarsi dietro nuovi assoluti, l'Occidente potrà riaffermare di essere un modello convincente, perché inclusivo. L'inclusività che va riscoperta è la capacità di lasciarsi permeare, di aprirsi a quanto altre culture molto distanti dalle nostre possono offrirci di costruttivo e non involutivo e, secondo passo, nel trasformarlo in parte integrante della nostra identità. Non una mimesi, bensì una completa inclusione nel sistema. Il senso di appartenenza solidale ad una *comunità* civile e politica più ampia e dagli obiettivi più ambiziosi dei vecchi Stati nazionali¹³ (co-

¹² Come ricorda Bobbio, «l'idea dell'universalità della natura umana è antica, anche se irrompe nella storia dell'occidente col Cristianesimo. Ma la trasformazione di questa idea filosofica dell'universalità della natura umana in istituzione politica (e in questo senso si può parlare di «invenzione»), vale a dire in modo diverso, e in un certo senso rivoluzionario, di regolare i rapporti tra governanti e governati, avviene soltanto nell'età moderna attraverso il giusnaturalismo, e trova la sua prima espressione politicamente rilevante nelle dichiarazioni dei diritti della fine del Settecento» (N. BOBBIO, *I diritti dell'uomo, oggi*, in ID., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990, pp. 255-256).

¹³ Questa non è certo la critica politica che, come ricorda Bobbio, veniva rivolta dal fascismo alla democrazia, rea di aver «distrutto con il suo atomismo individualistico il senso dello stato come unità organica» (N. BOBBIO, *L'ideologia del fascismo* (1975), in ID., *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, a cura di M. Bovero, Baldini&Castoldi, Mi-

me una pace duratura e stabile), un'appartenenza che l'individualismo occidentale ha progressivamente annichilito, è la prima di una lunga lista di occasioni mancate e di esempi virtuosi che possono offrirci culture spesso svalutate dalla supponenza della nostra Ragione.

3. Il titolo di questo volume, *Norberto Bobbio: rigore intellettuale e impegno civile*, si presta ad una lettura meno immediata, che non va né sottaciuta né sottovalutata. Distinguere in Bobbio il rigore intellettuale dall'impegno civile non è forse del tutto corretto. Non è possibile intendere fino in fondo il primo se non ci si avvede della dimensione irriducibile del secondo.

Mi sembra utile recuperare un passo di Giulio Preti a questo proposito:

«La filosofia [...] può modificare il mondo, ma attraverso le modificazioni che introduce nella cultura: perciò potremmo dirla un orientamento attivo verso la cultura – non produce cose, o istituzioni, o rapporti sociali, ma produce fatti culturalmente complessi»¹⁴.

Detto in termini bobbiani, l'intellettuale è impegnato in una precisa «politica della cultura», che va intesa quale «posizione di massima apertura verso le posizioni filosofiche, ideologiche e mentali differenti»¹⁵. Questa filosofia come orientamento attivo verso il mondo ha, però, in Bobbio una connotazione ancora più marcata rispetto alla posizione di Preti. Si tratta di una militanza. Perciò, il rigore intellettuale bobbio risponde a ragioni anche, ma non solo teoretiche o deontologiche (un corretto modo di concepire e studiare la propria disciplina). Le due dimensioni dell'impegno e del rigore sono l'una connessa all'altra. In altre parole, un certo modo di intendere il rigore con cui si svolge il lavoro intellettuale è anche una forma di impegno civile, o meglio, quella forma di *engagement* verso la società che viene richiesta all'intellettuale. Nell'indagare e definire l'oggetto del suo conoscere, egli contribuisce in forma mediata (a differenza dell'uomo politico), ma determinante al prodursi di un certo modello di società, verso la quale, in tale prospettiva, spetta all'intellettuale un ruolo attivo. Bobbio chiama, infatti, ad una forma di corresponsabilità, ad un laico esame di coscienza riguardo a ciò che l'uomo di cultura osserva e critica nella società, senza particolari vie di scampo. Nel metterlo alle strette, non vi è posto per l'intellettuale da salotto; per l'opinionista tuttologo e narciso. Ma neppure c'è posto per

lano, 2014, p. 77). All'individualismo atomistico che annichilisce il senso di appartenenza ad una comunità civile e politica, come mi sono espresso sopra, non si contrappone certo l'organicismo che appiattisce e asserva l'individuo all'interesse superiore del gruppo (stato o diversa comunità politica). Ad esso si contrappone, invece, un individualismo solidale, che unisce i propri sforzi per obiettivi comuni, che assicurino la prosecuzione tanto della propria quanto dell'altrui esistenza.

¹⁴ G. PRETI, *Praxis ed empirismo*, Einaudi, Torino, 1975.

¹⁵ N. BOBBIO, *Politica culturale e politica della cultura*, cit., p. 749.

un'Accademia autoreferenziale e spesso più interessata alle sue vicende interne di potere che non alle sfide del mondo che la circonda.

Ogni filosofia che possa dirsi tale implica una forma di militanza in chi la propone. Occorre però intendersi a quale forma di impegno ci si obbliga. Che non si tratti di una militanza ideale o di pura coerenza scientifica è questione su cui non interrogarsi a lungo nel caso di Bobbio. Egli lascia adito a ben pochi dubbi e individua un esplicito dovere culturale e politico di resistenza nei confronti di ogni potere che usi il dogmatismo anti-illuministico come strumento di controllo¹⁶. Per recuperare ancora una volta Voltaire – il cui accostamento a Bobbio, anche soltanto nel suo essere un «pessimista d'umore e non di concetto»¹⁷, mi sembra un sentiero poco battuto, ma opportuno – «il faut cultiver notre jardin»¹⁸. Occorre giornalmente e personalmente impegnarsi nella storia, sul proprio fazzoletto di terra in cui ci è dato vivere, senza dismettere il ruolo di sentinella, che guarda a vista il potere politico, come ogni altro tipo di potere, pronta ad agire prima di tutto con le proprie armi intellettuali. E quando le armi intellettuali hanno fatto il loro tempo, la contestazione e la disobbedienza sono alternative sempre aperte, questo Bobbio lo riafferma apertamente.

La nostra, per riprendere un suo celeberrimo libro, è l'età dei diritti, contesi, negati, fraintesi e finalmente riconosciuti. Non sono a conoscenza (semmai qualcuno lo fosse) di quanti uomini di cultura abbiano preso parte a questa partita; e di quanti, invece, non scendendo più del necessario a patti con il proprio tornaconto, hanno ritenuto inutile o sconveniente spendere parole e fatica in imprese dall'esito incerto, come il riconoscimento di diritti civili ad intere categorie di soggetti ancora discriminati. Ognuno risponderà a tempo debito, ma, ne sono certo, il numero dei primi supererà grandemente quello dei secondi. Per le nuove generazioni, non meno che per quelle più risalenti, Bobbio rappresenta un felice esempio dei frutti che una sincera militanza intellettuale e civile può produrre. Più ancora, egli invita ad esporsi, a non contorcersi in sofismi da paroliere: ad impegnarsi ad una pratica civile del proprio mestiere intellettuale.

4. Moltissimo ha scritto Norberto Bobbio. Moltissimo è stato scritto su Norberto Bobbio. Il suo *nulla dies sine linea* ha prodotto una bibliografia molto articolata, più volte analizzata, da prospettive differenti, da intellettuali di formazione differente¹⁹. Posso azzardare senza timore di smentita che molte ancora sono

¹⁶ *Ivi*, p. 753: «E quando il procedimento dogmatico è assunto dal potere politico come mezzo di governo, la resistenza contro il dogmatismo e la difesa dello spirito critico diventano per l'uomo di cultura un dovere, oltre che morale, politico, che rientra perfettamente nel concetto di una politica della cultura».

¹⁷ N. BOBBIO, *A me stesso* (1996), in ID., *Etica e politica: scritti di impegno civile*, cit., p. 1543.

¹⁸ VOLTAIRE, *Candide ou l'Optimisme* (1759), Gallimard, Parigi, 2007, p. 154.

¹⁹ Riguardo all'opera del Bobbio teorico del diritto, cfr. P. BORSELLINO, *Norberto Bobbio e la*

le chiavi di lettura con le quali rileggerlo. Siamo soltanto all'inizio. Tuttavia, al di là dei contributi sostanziali alla teoria generale del diritto e della politica, Bobbio ha fornito un modello per accostarsi all'analisi della realtà, che ha dato vita a scuole, con stili anche profondamente differenti, testimoniati nei contributi che seguiranno a queste righe che il lettore ha appena avuto modo di scorrere.

Questo volume raccoglie contributi di giovani studiosi, non solo italiani, molti dei quali presentati alla *First Graduate Conference in Legal Philosophy*, organizzata a Milano il 29 maggio 2014 dal Curriculum di Filosofia del diritto della Scuola di Dottorato in Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. I saggi abbracciano temi caratterizzanti del pensiero bobbiano, dalla riflessione sul rigore analitico e sulla filosofia quale militanza (Mastromartino), all'analisi di Bobbio sulla forma democratica (Munoz), che in molte parti anticipò ed intuì i suoi successivi sviluppi (Martiny). La riattualizzazione dei temi centrali e fondanti dei diritti umani (Nobile e Zezza) e del pacifismo (Oliveri), si accompagna alla rilettura di alcuni importanti contributi bobbiani alla teoria della norma (Faroldi) e dell'interpretazione (Mazzoleni), nonché alla vasta e complessa relazione tra diritto e ragione (Stamile). A testimoniare l'ampia e feconda figura intellettuale, impegnata criticamente nello studio di altri intellettuali di spicco come Benedetto Croce (Panichi), l'intervista al filosofo della scienza Giulio Giorello sul rapporto tra Bobbio e Geymonat (Zambon) dà conto di una circolarità dei saperi professata e praticata con scrupolo.

La raccolta ha l'onore di ospitare due saggi degni di particolare attenzione. In apertura il saggio di un noto studioso di Norberto Bobbio, Alfonso Ruiz Miguel, il quale propone un'analisi puntuale e cronologicamente attenta dei molti insegnamenti lasciati da questo «figlio, testimone, protagonista intellettuale»²⁰ del secolo breve. Proponendo una rilettura articolata in quattro tappe, segnate ognuna da svolte personali o storiche di rilievo nel percorso di Bobbio, Ruiz Miguel fornisce punti di riferimento e orizzonti teorici per meglio comprendere l'evoluzione di un pensiero ben più complesso del limpido linguaggio con il quale il suo Autore era in grado di formularlo. Segue il saggio di Patrizia Borsellino, che fornisce, invece, un'utile chiave di lettura per ricostruire un aspetto centrale e fondante nella riflessione teorica di Bobbio: l'idea di una «filosofia del diritto dei giuristi», della quale egli stesso «è stato non solo il più lucido teorizzatore, ma anche il più coerente realizzatore»²¹. Di questo approccio, Borsellino chiarisce le scelte di fondo e delinea efficacemente, a livello teorico e metateorico, anche le ulteriori linee di sviluppo di una riflessione che spingerà Bobbio verso

teoria generale del diritto: bibliografia ragionata. 1934-1982, Giuffrè, Milano, 1983. Di taglio più ampio e complessivo, cfr. C. VIOLI, *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio: 1934-1993*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

²⁰ A. RUIZ MIGUEL, *Norberto Bobbio: gli insegnamenti del Novecento*, p. 13.

²¹ P. BORSELLINO, *Bobbio "filosofo del diritto dei giuristi"*, p. 29.

nuovi fronti d'indagine, capaci di fornire alle successive generazioni di studiosi intuizioni preziose e matrici di idee.

Un primo ringraziamento va al Comitato Scientifico della *First graduate Conference Conference in Legal Philosophy* (Patrizia Borsellino, Andrea Rossetti, Lorenzo Passerini Glazel, Roberta Sala), che ha sin da subito supportato un'iniziativa in grado di dare la possibilità a giovani studiosi di potersi confrontare con questo classico del pensiero filosofico giuridico e filosofico politico. Un particolare ringraziamento e la mia personale riconoscenza vanno, però, a colei a cui devo l'incontro con la figura intellettuale di Bobbio e l'interesse per la sua riflessione: Patrizia Borsellino, che proprio nella Scuola di Norberto Bobbio e di Uberto Scarpelli ebbe modo di crescere e formarsi.

Ai miei giovani sodali e colleghi va in chiusura un ulteriore e sentito ringraziamento, per la serietà dimostrata e per l'entusiasmo con il quale hanno aderito a questo progetto editoriale. Mi permetto, prima di lasciare la parola ai loro scritti, di formulare anche un auspicio, che faccio mio, usando una delle sottili immagini che Bobbio era capace di rendere a parole: che ognuno di noi possa riuscire ad essere ogni volta quel «granello di sabbia sollevato dal vento»²², capace di bloccare macchine disumanizzanti.

²² N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace* (1979), Il Mulino, Bologna, 1997, p. 97.